

Quel «patto per il futuro» che comincia dalla nostra Costituzione

La visione di Giovanni Maria Flick

Alberto Orioli

Se lo sguardo dell'osservatore si alza fino a concepire il mondo come un'unità e il genere umano come una specie, una delle tante che popolano il globo, si può decodificare la contemporaneità con un tratto al tempo illuministico e compassionevole.

È quello di Giovanni Maria Flick nel suo *Un patto per il futuro* scritto per le Edizioni Il Sole 24 Ore. L'autore, giurista illustre, ex ministro e presidente emerito della Consulta, offre una sua propria visione del mondo e non può non partire dalla Costituzione per leggere la necessità di creare nuovi equilibri tra dignità umana, diritti e interessi economici. In un presente un po' distopico in cerca di risposte per il destino dell'umanità dopo che si è rotto il patto tra uomo e natura (con la ricerca sull'energia dell'atomo che potrebbe aiutare a ricomporlo) e flagellato dalla cultura della guerra. Il mondo post globale analizzato dall'autore passa naturalmente dal superamento delle guerre tornate tragico paradigma della nostra quotidianità. A questo proposito Flick ricorda Norberto Bobbio su quanto sia necessario arrivare a un «pacifismo istituzionale» che irrobustisca il cosiddetto «pacifismo finalistico» che può agire solo con i mezzi della persuasione e della conversione. E – aggiunta di Flick – il ruolo istituzionale a questo fine non può che essere dell'Europa. Il cuore del volume però porta Flick a partire dalla Costituzione e dai fondamenti dell'ordinamento; dalla cultura che deve essere sviluppata, dalla ricerca che deve



L'AUTORE

Giurista illustre, ex ministro e presidente emerito della Consulta, Giovanni Maria Flick è collaboratore della nostra testata. Il libro «Un patto per il futuro» è in edicola da oggi per un mese, poi sarà in libreria. Presentazione a Milano, nella sede del nostro gruppo, lunedì prossimo.

essere promossa e dal paesaggio e dal patrimonio artistico che devono essere tutelati (articolo 9). È la cultura la chiave per cambiare lo stato delle cose. Per superare l'«angoscioso presente» (Flick cita Giorgio Napolitano) che induce addirittura a cercare di sopravvivere più che non vivere e progredire. Il volume si dipana in una sorta di mescolanza tra visione giuridica e filosofica, se non addirittura di fede, alla ricerca di un antidoto al profondo e pervasivo senso di inquietudine di cui Flick si fa portatore e portavoce. La cultura offre gli strumenti per razionalizzare la storia e farne memoria per inserire il presente in un flusso antico ed evitare di isolarlo nell'assurda ideologia del presentismo che senza radici non ha visione. E così diventa il principale strumento per organizzare pensiero e idee e per gestire il rapporto tra la specie umana e le altre specie, la visione territoriale dei luoghi dove si nasce con i nuovi orizzonti continentali inevitabili, Europa per prima. Europa (Flick usa Eur-Hope) che risulta essere l'unico possibile rifugio rispetto alle tragedie delle guerre e delle crisi, ma anche l'unica possibile risposta positiva alle sfide della transizione ecologica e digitale che richiedono sforzi economici assai superiori a quelli che i singoli Stati sarebbero in grado di assicurare. Convivenza diventa il faro culturale per comprendere le ragioni dell'altro e fonderle in una visione che faccia progredire proprio il valore civile del genere umano. Sia su scala globale sia su scala più micro, locale. E qui entra il tema della gestione dei flussi migratori senza dimenticare che «la fame va dove c'è il pane e non viceversa». E senza dimenticare il nostro passato, la storia d'Europa con le progressive assimilazioni dei popoli dell'Est e del Nord che così magistralmente seppe fare l'Impero romano. La centralità della persona resta la bussola dell'intero volume e non può non essere il canone per valutare gli impatti dell'intelligenza artificiale evitando esasperazioni e forme di potere, la prima delle quali potrebbe essere l'insorgenza di una oligarchia di presunti ottimati (i gestori dell'algocrazia) svincolati dalla regole del gioco che invece valgono per tutti gli altri. La dimensione dello sfruttamento di pochi su molti è evidente e Flick ci mette in guardia anche su un'altra conseguenza: l'uso distorto della giustizia rispetto a chi già predica la «neutralità ideale del ragionamento robotico». C'è un particolare non sottovalutabile: quello stesso ragionamento robotico altro non è se non il riflesso di chi gestisce il robot.